

*PER  
APPROFONDIRE  
I VANGELI  
DELLA QUARESIMA:*

*\* SUGGERIMENTI PER L'ANIMATORE*

*\* COMPRENDIAMO IL TESTO*

*\* IL VANGELO IN FAMIGLIA*

*\* LA PASSIONE SECONDO LUCA*

# Suggerimenti per l'animatore

## Come usare le schede?

Le schede intendono offrire indicazioni utili per una condivisione attorno al Vangelo della domenica. Desiderano cioè favorire un ascolto pregato personale e in comune della Parola di Dio, per facilitare ed accompagnare l'incontro tra Dio e ciascuno dei suoi figli nell'Eucaristia domenicale.

## Come condurre l'incontro?

- Con il segno della croce e la **PREGHIERA INIZIALE** ci mettiamo alla presenza di Dio e gli chiediamo di accogliere quanto ci vuole dire.
- Un lettore proclama il testo del Vangelo. Segue un momento di silenzio, eventualmente accompagnato dalla risonanza delle frasi che, ad un primo ascolto, ognuno ha colto come più significative.
- L'animatore presenta il testo, avvalendosi delle note e di quanto riportato nel libretto, per **COMPNDERE LA PAROLA**. Potremo così immaginare la scena ed i personaggi che la animano e cogliere il significato del testo.
- Propone poi alcuni degli spunti di riflessione e delle domande della scheda, per **MEDITARE LA PAROLA**: "*Che cosa il mio Signore vuole dire oggi a noi?*". Segue la condivisione, nella quale ci scambiamo quello che la Parola e gli spunti di riflessione ci hanno suggerito.
- Infine, per rispondere a Dio che gli ha parlato, ognuno potrà **PREGARE LA PAROLA** in forma spontanea o con una delle invocazioni suggerite. A livello personale, ognuno, tornato a casa, è invitato a proseguire il dialogo con Dio per **INTERIORIZZARE LA PAROLA ASCOLTATA** perché produca il suo effetto: quello di convertire e donare vita nuova.

Il tutto, in un clima di preghiera, di familiarità e condivisione attorno alla Parola. Clima da favorire con:

- *alcuni accorgimenti*: la presentazione iniziale delle persone, la disposizione delle sedie in cerchio, un segno (candela accesa, Bibbia aperta, icona di Gesù...);
- *alcuni atteggiamenti interiori*, tra i quali: la consapevolezza che uno solo è il Maestro e tutti noi siamo suoi discepoli, la disponibilità a lasciarsi leggere dalla Parola, l'accoglienza di ogni partecipante, nel rispetto del cammino di fede di ciascuno.

# Comprendiamo il testo

## PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA C - LUCA 4,1-13

*Gesù vero uomo*

L'aspetto inquietante di questo brano è che vediamo un Gesù a diretto contatto con il diavolo – *colui che divide*.

Gesù è ormai pronto a iniziare la sua missione poiché è in grado di vedere il nemico e riconoscerlo, quindi capace di colpire le sue multiformi attività: la malattia fisica, l'ipocrisia morale, l'ingiustizia sociale e religiosa che separa i sedicenti giusti dai piccoli, poveri, peccatori...

Il diavolo ci prova anche con lui, tentando anzitutto di *dividerlo* dalla volontà del Padre. La sua azione si svolge naturalmente a tutto campo: togliere all'uomo il senso della realtà, cambiare la vista delle persone, con il risultato che anche le realtà di per sé buone, appaiono ormai prive della presenza di Dio. Gesù impara il trucco e lo smaschera, rendendolo inefficace contro la propria persona.

*Prima tentazione: come l'aver diventa cattivo*

Il pane è il dono di Dio di cui rendere grazie alla mensa: Gesù lo benedirà nell'ultima Cena come accade sempre alla Messa. È il segno dell'amore del Padre che nutre e dà forza ai suoi figli.

Ma, con gli occhiali del diavolo, cambia forma e si dipinge di paura. Paura di un domani ignoto, in cui la provvidenza del Padre è messa in dubbio; paura di morire di fame... Allora il pane diventa il nuovo dio: si fa tutto per accumulare, per non rischiare di "restare senza". Per paura di perdere ciò che si ha si è disposti anche a calpestare gli altri; l'altro diventa la minaccia al benessere così faticosamente conquistato, quel pane bianco cavato da quei sassi grazie alla fatica di una vita! Una volta un giovane disse: "Credere in Dio non mi garantisce lo stipendio". Sotto i colpi della paura Dio cambia forma.

*Seconda tentazione: come il potere politico diventa cattivo*

"Politica" viene da *polis*, che dal greco significa "cittadinanza". Senza politica non esiste vita sociale, l'uomo cade nell'isolamento e non è più se stesso. Per natura sua, la politica è un dono che Dio ha dato alla società per affrontare e risolvere i problemi, integrare gli elementi più deboli, realizzare la pace e la giustizia, mandare avanti il mondo.

Nelle mani del diavolo, perde la qualità del servizio al bene comune (il potere egli lo dà come un privilegio personale a chi vuole, non a chi ne ha il diritto e la competenza); perde la finalità di costruire coesione sociale quando *divide* le persone e spinge i diversi all'odio. Nell'intenzione del diavolo,

Gesù dovrebbe sottostare a questo malcostume, mettere il proprio potere personale assoluto (come Figlio di Dio) per stare su un trono isolato dagli altri, smettendo di essere il salvatore dell'umanità, il benefattore di tutti ...

*Terza tentazione: come perfino la religione diventa cattiva*

Ogni civiltà, antica e moderna, ha avuto bisogno di una religiosità e dei suoi templi; da sempre l'uomo ha percepito che oltre a sé c'è un Altro, un Mistero. Il cielo è molto più grande della terra, i tempi del nascere e del morire difficilmente sono controllati dalle nostre agende, la nostra intelligenza da sola fa fatica a distinguere il bene dal male, non abbiamo il potere sul domani e neanche sui nostri difetti e pregi ... La religione – nelle sue diverse forme – è il linguaggio che gli uomini hanno trovato per parlare con questo Altro, per cercare di capire i misteri della sua mente e partecipare alle sue imprevedibili decisioni. La vita è sana quando l'uomo si mette in relazione con Colui che è più grande.

Ma nel pensiero del diavolo il tempio di Gerusalemme smette di essere il luogo dell'incontro di Dio con chi cerca di parlargli: diventa proprietà personale dei sacerdoti che sfoggiano con vesti sfarzose il loro privilegio. E anche Gesù, da buon Figlio di Dio, dovrebbe dare spettacolo gettandosi giù dal campanile, facendo vedere che a lui non accade nulla, lui non è come gli altri... *Separato*.

*Come perfino la Bibbia diventa cattiva, ma Gesù non ci sta*

Insomma, anche il bene può essere usato per il male. Perfino la Parola che Dio rivolge ai suoi figli, la Scrittura, viene usata dal diavolo per separare il Figlio dal Padre. Questo accade quando si legge la Bibbia per raccogliere un insieme di pensieri (anche edificanti) e nozioni, o anche quando si cercano quei passi che – secondo noi – danno ragione alle nostre opinioni; o meglio, danno torto a qualcun altro... La Bibbia diventa cattiva quando non è più Parola del Padre ai suoi figli: in bocca al diavolo i versetti biblici *non parlano mai con Lui!*

Ma in bocca a Gesù la Bibbia rimane Parola. Gesù non separa la Bibbia dal Padre e dal dialogo con lui: *“Non di solo pane vivrà l'uomo”*, e Dt prosegue *“ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”* (Dt 8,3). *“Il Signore tuo Dio adorerai, a lui solo renderai culto”*; *“Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”*. Gesù continua a tenere il Padre al centro della propria visuale: è questa la prima arma per sconfiggere il grande Illusionista.

*Seconda arma per vincere: il deserto e la fame*

Il deserto è un luogo biblico molto conosciuto. Richiama la fase storica fondamentale di Israele (l'uscita dall'Egitto, la sua nascita come popolo di Dio) e le sue esperienze più estreme: la vicenda fallimentare della mormorazio-

ne contro Dio, dalla fame, dalla tentazione di abbandonare tutto ... e quella vittoriosa: Dio che continua ad accompagnare il popolo, a nutrirlo e dissetarlo, ne sopporta i tradimenti, lo istruisce per mezzo di Mosè, fino a condurlo alla Terra promessa ... *Nel deserto Dio e uomo vengono fuori per quello che sono veramente*. Non si può fingere. E su ogni cosa troneggia una Misericordia che non perde mai la pazienza, assolutamente fedele e tenace.

Venendo al nostro brano, è *la fame* lo strumento con cui il Figlio di Dio vince la sua battaglia. Proprio quella fame che lo indebolisce e gli appanna la vista (niente come la fame può far scricchiolare le certezze di una persona). La fame della tua fragilità umana, quando crollano i sogni di gloria e, facendo un bilancio, capisci di non avere così tanti meriti davanti a Dio e a te stesso. Quando Gesù si rende conto di avere troppa fame, capisce che l'unica via che gli resta è affidarsi al Padre. Mantenere assolutamente il dialogo con Lui, per non morire: è l'unica salvezza.

### *Vivere "guidato dallo Spirito"*

Quando il sole del deserto ti dà alla testa e la vista si incrocia, se vuoi sopravvivere devi trovare una spalla amica cui appoggiarti. Quel seme divino che hai dentro e ti aiuta a discernere le oasi vere e i miraggi, a evitare i tratti di sabbie mobili. La strada Gesù non la scopre guardandosi attorno, ma *guardandosi dentro* e ascoltando lo Spirito che ha in qualità di Figlio. Quando sei ridotto male e chiedi aiuto, scopri che Dio ti ha già esaudito riempiendoti fin dall'inizio lo zaino con l'attrezzatura necessaria. Gesù è il Figlio perché ha lo Spirito; il cristiano è figlio perché ha ricevuto lo stesso Spirito. Se sei scoraggiato perché fai fatica a vedere dove andare, a sconfiggere il male, a distinguere il bene, vivi nello Spirito come Gesù, e ogni mattina prega: "Padre, fammi capire cosa vuoi oggi da me, perché ho deciso di farlo. Indicami la via, anche oggi voglio essere tuo figlio".

## *In Famiglia*

**Dopo il Battesimo nell'acqua del Giordano (Lc cap. 3), Gesù viene condotto dallo Spirito nel deserto. È il luogo arido e senza vita (Dt 8,15), della solitudine e del disordine (Dt 32,10), in cui si prova l'esperienza della precarietà e dunque della bellezza ristoratrice di un incontro profondo, esclusivo con Dio (Os 2,16).**

**Anche la famiglia a volte vive l'esperienza del "deserto", della crisi spirituale, morale, economica, dell'aridità, della difficoltà a condividere e dialogare. Gesù in quel deserto non si lascia sopraffare dal male, ma vi trova la condi-**

zione umile, favorevole a una maggiore intimità con Dio. È l'occasione per un nuovo modo di impostare la vita.

**“Affidarsi a Dio con piena fiducia”** diviene la radice spirituale di ogni risposta al male e di ogni tentativo di ri-partenza. Riconoscere la crisi, per riconoscere umilmente di essere poveri e tentare di ricostruire nuove strade più attente all'essenziale, fatte di rapporti più accoglienti e misericordiosi nei confronti delle povertà altrui. Allora il deserto non è una condizione in cui permanere, ma un passaggio purificatore, nell'esodo verso la Terra Promessa. È il luogo in cui siamo soli con noi stessi, in cui ci guardiamo dentro e incontriamo il nostro cuore (nostra identità, centro della persona, nostra coscienza).

Satana (Ap 12,9-10: il seduttore, l'accusatore), cerca di far entrare nel nostro cuore dei desideri, delle suggestioni che Gesù ci insegna a respingere immediatamente. Egli cita le parole del Deuteronomio, perché la Scrittura è un'ottima arma per contraddire le insinuazioni di satana, per evitare che l'ascolto di queste porti al dialogo col maligno (che poi sfocia nel libero consenso del peccato).

Sarebbe bello in famiglia, coltivare quella confidenza che permette di educarsi e incoraggiarsi reciprocamente ad una profonda vita interiore, anche aiutandosi a capire preventivamente e a disarmare le insidie del maligno nel nostro cuore.

Fra queste, l'insidia dell'orgoglio è così potente da non risparmiarne neppure Gesù (il quale però non cade nel tranello): per due volte satana pone il dubbio sul fatto che Gesù sia **“Figlio di Dio”**, che è un titolo fondamentale associato al Messia (2Sam 7,14). L'invidia del demonio (Sap 2,24), lanciando una sfida, pare voglia provocare in Gesù una reazione di **“orgoglio”**, in cui dimostri le sue capacità di potenza (lo stesso faranno i capi del popolo sotto la croce: **“... salvi se stesso... se è lui il Cristo”** in Lc 23, 35). Invidia, rivalità, superbia, orgoglio sono la radice di ogni male (sono **“l'amore di sè”** che fa sentire superiori e spinge a schiacciare gli altri).

Anche in famiglia i rapporti fra genitori e figli (e dei fratelli fra loro) possono cadere nel tranello dell'orgoglio e della rivalità, che distrugge i legami di affetto e misericordia (il **“venirsi incontro”** amorevolmente), per accendere tensioni e conflitti al fine di sostenere i propri diritti.

La famiglia al suo interno potrebbe essere una grande scuola per imparare a smascherare l'inganno dell'orgoglio, del potere e della gloria (che satana definisce come sue proprietà esclusive), da cui devono difendersi genitori e figli (che crescendo, entrano gradualmente nel mondo degli adulti), per liberarsi dalla schiavitù del proprio egoismo.

Maria Cristina Severi e Piero Cappelli

# Comprendiamo il testo

## SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA C - LUCA 9,28-36

### *Dal deserto alla montagna*

Troviamo Gesù in questi due ambienti che sono sempre stati cari all'esperienza religiosa, perché favoriscono la ricerca dell'incontro con il mistero di Dio e di se stessi. Il terzo ingrediente è di certo il *silenzio*: Luca ci racconta la preghiera di Gesù precedente la sua Trasfigurazione. La Quaresima ricorda la necessità, per chi cerca Dio, di dotarsi dei mezzi adatti: luoghi e situazioni "non quotidiani", e soprattutto il silenzio interiore. In mezzo al rumore è difficile decifrare qualunque voce, nell'agitazione tanti dettagli importanti sfuggono.

### *Mosè ed Elia*

Mosè ed Elia, la Legge e i Profeti, sono personaggi centrali della Bibbia di Israele, che la Chiesa ha ereditato. La vicenda di Mosè è narrata qua e là nei libri dell'*Esodo* e dei *Numeri*, quella di Elia da *1Re 17* a *2Re 1*. Raccogliamo qualche dato.

Entrambi sono stati guide del popolo in nome di Dio. Mosè è il protagonista dell'esodo di Israele dall'Egitto alla Terra Promessa, Elia viene rapito in Cielo dopo aver passato il Giordano in uscita dalla Terra promessa. Entrambi hanno vissuto il dispiacere di essere uomini della Parola in mezzo a un popolo sordo e talvolta anche ribelle: capi che passavano da una sconfitta all'altra. Infine, la Bibbia avvolge di mistero la loro morte: Mosè muore e nessuno ha mai saputo dove sia sepolto (Dt 34,6); Elia viene rapito in Cielo e Eliseo fu l'ultimo a vederlo (2Re 2,12). Come se la loro missione non fosse ancora compiuta ... La tradizione ebraica (ripresa da Mt 11,14) è convinta che, quando il Messia tornerà e i tempi saranno compiuti, Elia verrà per preparare quegli ultimi giorni.

### *L'esodo di Gesù a Gerusalemme*

Fotografando Mosè ed Elia in dialogo con Gesù, Luca ci dice molte cose di Gesù stesso. Parlando del Messia e del Popolo di Dio, l'Antico Testamento si riferiva a Gesù e alla sua Chiesa, che sono gli eredi di Israele. E molto di più: tutte le religioni, nel piano generale di Dio, sono preparazione all'incontro con Cristo, sono mezzi misteriosi di Dio che chiama tutti i popoli a diventare una sola famiglia nella Chiesa.

Gesù è il nuovo e definitivo condottiero del Popolo di Dio, il Maestro: "*Questi è il Figlio mio, l'Eletto: ascoltatelo!*". È la Via, la Verità e la Vita; vedendo lui

vediamo il Padre; Gesù (in quello che dice e fa) è il volto visibile della Misericordia rimasta fino ad allora invisibile.

Luca nota che l'argomento di discussione con Mosè ed Elia è il suo *esodo a Gerusalemme*. Gesù eredita il cammino di Mosè ed Elia e lo porta a compimento arrivando alla meta, Gerusalemme.

Tre personaggi, un solo cammino. Una sola meta di gloria (le vesti bianchissime, la risurrezione) ma al prezzo – per tutti e tre – di croce, tradimento, ostilità, Passione e Morte. Ci si potrebbe chiedere perché mai debba essere proprio così... Perché il seme deve morire per vedersi rinascere? C'è sempre qualcosa da abbandonare, forse per non illudersi di essere già arrivati alla Terra promessa e smettere di camminare verso quella vera, in Dio.

### *L'esodo e i nostri tempi "di transizione"*

La parola "esodo" non dice un camminare a caso (faccio una passeggiata), ma un percorso con un orientamento preciso. Si fa *esodo DA qualcosa, VERSO qualcos'altro, ATTRAVERSO una via*.

Fare esodo è una esperienza di risurrezione e salvezza perché conduce e introduce a una meta, a una condizione in cui non c'è più cammino e fatica.

È però una esperienza di morte perché comporta una costante USCITA DA – RINUNCIA alla condizione negativa iniziale. Bella la Terra promessa, ma finché sei in Egitto non ci entri. E qui abbiamo la fatica del cammino: il dubbio (forse era meglio stare dove eravamo!), l'euforia (finalmente abbiamo buttato via le robe vecchie!), il sospetto (caro Mosè, non è che ci stai portando nel fosso?), la ribellione (sappiamo da soli qual è la via giusta, sappiamo già infatti quello che ci piace, senza che Mosè ci dica cosa è giusto fare o no!).

Oggi più che mai sentiamo la fatica dell'esodo: nel mondo e nella Chiesa le cose non sono più come erano, e non sono ancora come saranno, attendiamo un assestamento mentre siamo ancora in piena scossa di terremoto.

Preghiamo perché Dio mandi ancora i suoi profeti che ci impediscano di dimenticare dove sta la meta. Che ripetano ancora la Parola – luce del cammino – sopportando i dubbi, le fatiche e anche le ribellioni del popolo.

### *Pietro, Giacomo e Giovanni: alcuni pesi provenienti dal passato*

Che magra la figura di Pietro e degli altri due: "*Che bello ... Facciamo tre capanne... Non sapeva quello che diceva*". Un momento di euforia che nasconde la fatica ad accettare il vero esodo del Maestro, la sua Croce. Pietro è esaltato perché la veste bianca del Maestro non presenta tracce di sangue.

La Chiesa fa fatica a digerire la Croce, ieri come oggi. Come Israele che nel deserto "*non sopportò il viaggio*" (Nm 21,4) e si mise a guardare indietro all'Egitto, dimenticando fatalmente la Terra che sta davanti. Quando si fa fatica non si ascolta più né Mosè né Elia, ma solo il pulsante del *mi piace*, come



nel mondo (virtuale) di *Facebook*.

Il cristiano dimentica l'esodo quando mena vanto dal proprio battesimo (siamo un paese cristiano, siamo tutti battezzati!) ma non verifica la fedeltà a quel *rinuncio – credo*. Si fa fatica a rinunciare all'idea stessa – illusoria – che siamo in una "società cristiana"; ad accettare che molti non si riconoscano nella Chiesa; che la Chiesa e il mondo non sono la stessa cosa... La croce attende i cristiani, non solo dove la Chiesa fa la mensa per i poveri, ma dove trova il coraggio, insieme al Papa, di dire: *questo sistema di cose, economico, politico, ecologico, non va bene, è ingiusto, crea emarginazione e disumanità, distrugge l'uomo insieme all'ambiente in cui vive*. Chissà per quali ragioni molti cristiani non solo non vivono più il Battesimo, ma non parlano. Tacciamo, e tacendo rinunciamo a fare la nostra parte per aiutare la nostra società a camminare verso una qualunque Terra promessa, un mondo migliore.

### *Verso quale Terra?*

Accettare di camminare richiede di non fissare l'occhio sull'oggi. I difetti e le illusioni di Pietro e degli altri sono facilmente riconoscibili anche nella Chiesa DI OGGI. Chi ci guarda "da fuori" ha buon gioco nel denunciare tutte le nostre contraddizioni, nel clero ma non solo. Questa magra figura è la prova che *la Terra promessa non siamo noi*, la Chiesa non esiste per autoconservarsi, per "riprendere le posizioni che avevamo una volta".

Gesù è il condottiero, e la Terra promessa è il suo abito "*candido e sfolgorante*". La strada è la conversione: accettare di prendere Gesù come condottiero per trasformare sempre più la mia vita nella Sua. Questo, da parte di noi cristiani che abbiamo scelto di essere *Popolo di Dio*, con il coraggio di proporre lo stesso obiettivo anche a chi "sta fuori": *cari amici, non vi chiediamo di diventare come noi, ma di provare insieme con noi a diventare come Lui!*

La meta da raggiungere è l'Uomo vestito di luce del Tabor, con tutto il suo modo di essere, amare, rapportarsi... "*Questi è il Figlio mio, l'eletto: ASCOLTATELO!*".

## *In Famiglia*

Il brano della Trasfigurazione ci ha sempre riempito il cuore di gioia e speranza perché viene sempre incontro alla nostra esigenza molto umana di avere conferme ed essere sostenuti nel cammino verso il compimento del Regno di Dio. Inoltre ci mostra, in questo dialogo tra Gesù, Mosè ed Elia, come gli "amici di Dio" sono una comunità eterna che la morte non distrugge, ma edifica in cieli nuovi e nuova terra. Gesù con la sua incarnazione, morte e

resurrezione dà pieno compimento per tutti noi a questa realtà, ma già qui ce la fa contemplare.

Anche in famiglia spesso come gli apostoli si è oppressi dal sonno; il logorio del lavoro con i suoi ritmi così impellenti, le fatiche relazionali tra di noi e con i figli, i piccoli grandi intoppi che ci preoccupano e che gravano le nostre giornate spesso ci opprimono e siamo tentati di rifugiarci in un "sonno" che invece di riposarci veramente è solo una distrazione momentanea che poi ci fa ripiombare nei meccanismi di sempre.

Una cosa sola è in grado di produrre un radicale cambiamento ed è la preghiera. Gesù ce lo mostra: sale sul monte a pregare.

Nella nostra vita di famiglia prendersi un po' di tempo per pregare è sempre la chiave di volta, sia per affrontare le situazioni difficili, sia per vivere con significato la quotidianità. Col passare degli anni, non per i nostri meriti, ma per la fedeltà dell'Amore del Signore che non si è mai arreso di fronte alle nostre fragilità e tradimenti, la preghiera è diventata sempre più importante per condurre la barca della nostra famiglia. Una preghiera che non è sempre facile e scontata perché entrare nella "nube" che ci avvicina al mistero dell'Amore infinito del Padre può muovere, come negli apostoli, dei sentimenti contrastanti di paura, ma anche di inutilità e di aridità spirituale.

Ed ecco allora l'altro grande pilastro: ascoltare la parola di Dio, avere in casa un angolo della preghiera dove la Bibbia è a disposizione di tutti come fonte di luce al cammino della vita. Ma anche andare a messa insieme, fare festa partecipando alla mensa della famiglia di Dio. Per noi questo è stato un momento di ricarica spirituale che ha reso possibile sperimentare il perdono tra di noi, la gioia dell'appartenere ad una comunità particolare e quindi alla Chiesa, la testimonianza di tutto questo ai nostri figli.

Mosè ed Elia in cima al monte, in uno stato di trasfigurazione, parlavano con Gesù del suo "esodo", di quello cioè che poi si sarebbe verificato a Gerusalemme; un progetto non certo di successo terreno ma il compito sacrificale di Gesù per la redenzione degli uomini. Quante volte anche in famiglia si prega per avere fortuna, successo terreno, felicità materiale. In realtà dovremmo pregare perché sia evidente il nostro "esodo", il nostro compito, il nostro progetto di vita, progetto che, in ultima analisi, significa fare passi positivi per la crescita umana, portare bene, consolazione, testimoniare la verità. Trasfigurazione non significa scorgere la nostra fortuna personale, ma riconoscere la Volontà di Dio su di noi, per onorarla, a costo anche del nostro "sacrificio" e scoprire ogni giorno di più che è questa Volontà che ci realizza pienamente sia come singoli che come famiglia.

Claudia Monti e Angelo Gambi

# Comprendiamo il testo

## TERZA DOMENICA DI QUARESIMA C - LUCA 13,1-9

*Sono sempre “quelli là”*

Si sa che le voci circolano veloci: anche Gesù era informato di alcuni episodi che avevano scandalizzato l'opinione comune: una disgrazia deliberatamente voluta (Pilato fa ammazzare alcuni ribelli) e una dovuta alla fatalità (18 morti per un crollo edilizio). Sono i due tipi di male: quello causato dall'uomo e quello che “accade”: come una guerra e un terremoto.

La TV ci informa di tante tragedie, il male fa orrore ma alla fine il telegiornale ha l'effetto di un film o un documentario che riguarda *quelli là*: si fa un commento addolorato o sdegnato e poi si va a nanna. E che dire sul mondo che è diventato così cattivo? Naturalmente il “mondo” è sempre *quelli là*.

L'evasoretto condanna i politici corrotti, l'egoista pontifica che *“bisogna aiutarli a casa loro”*, chi fugge dalla guerra *“viene a rubarci il lavoro”*... Ti lamenti che le banche ti truffano ma tu avevi firmato contratti strani perché ti promettevano grandi rendimenti in poco tempo.

Leggendo la pagina di cronaca, Gesù riportava la palla di ciascuno a casa sua: *“Se non vi convertirete perirete tutti allo stesso modo”*. Nessuno può dire *“io non c'entro”*. Come Papa Francesco dice nella *Laudato sii*, singoli, nazioni ed ecosistemi sono tutti interconnessi; il piccolo male mio danneggia tutti e tutto. E anche viceversa: se questo mondo si deteriora è perché tutti danno una spallata. Non basta un'automobile per inquinare l'aria di una città ...

*Il fico e la sterilità*

Vite e fico erano in Israele il simbolo della nazione e della sua prosperità benedetta da Dio. Anche allora, Israele coltivava questa concezione piuttosto nazionalista: *“Noi siamo il popolo di Dio, siamo gente per bene, abbiamo la Legge di Mosè; se il mondo va male è per colpa degli altri popoli, che non hanno Dio, sono corrotti, ladri, e violenti, specialmente i romani che opprimono tutto il mondo massacrando gli altri”*. Era scandaloso quindi parlare di un fico che, nonostante tutta la cura e la pazienza del contadino, non ne vuol proprio sapere di prosperare e produrre frutti. Dio ha fatto la sua parte in tutti i modi (mediante patriarchi, profeti, Parola di Dio, riti di espiatione ...) ma non c'è stata risposta, il cuore del Popolo di Dio è rimasto come se nulla fosse ... *“Se non vi convertirete perirete tutti allo stesso modo”*.

*La vittoria della Misericordia*

Se c'è una via di scampo per il povero fico, sta nella decisione illogica del

fattore che dice al padrone: *“Dammi ancora un anno di tempo, dà al fico una nuova stagione”*. Mentre la gente perde tempo chiedendosi chi è il più o il vero colpevole per le cose che non vanno (tra *quelli là*), la Misericordia di Dio sta di fronte alla sua Giustizia e le dice: *“Forse basta solo un po’ di pazienza, non vorrai mica distruggere tutto con il rischio di pentirti dopo, quando non puoi tornare più indietro?”*. Vuoi mettere sulla sedia elettrica uno con il rischio di sapere POI che era innocente?

E finisce così che in Dio la Misericordia vince sulla Giustizia, perché è più bello immaginare *come potrebbe essere*, è meglio aprirsi al futuro e alla speranza invece che chiudere tutto con atto definitivo. La Misericordia è l’arte affascinante e irrazionale di attendere che l’impulso vitale del seme rompa il suo involucro; che l’unica venuzza di linfa sepolta in un tronco secco abbia il tempo di venire alla luce.

È un messaggio irragionevole, non c’è dubbio, ma almeno è una cosa seria. Mentre tutti guardano la cronaca prendendo il caffè, o lamentandosi perché d’inverno fa freddo, oppure mentre un documentario sugli orrori della guerra è inframmezzato da pubblicità, la Parola mantiene il buon senso: *“Occhio, non andate avanti così, non siate più complici del degrado. Non siete obbligati a rovinarvi”*.

### *Confessarsi a un altro uomo?*

La Confessione, atto con cui la Misericordia vince la Giustizia e dà al peccatore una nuova possibilità, è indubbiamente un sacramento in profonda crisi, nella catechesi e nella pratica. Poiché vige il dogma assoluto che l’io sta da una parte e il mondo dall’altra, allora viene spontaneo concludere: *“Mi confesso tra me e Dio”*, o in versione laicizzata *“Mi confesso con me stesso”*. Queste frasi dicono una parte di verità: che – sia pur per cose minime – anche noi comuni cittadini facciamo qualcosa di male ogni tanto, e che rispondere delle proprie azioni (a Dio o alla propria coscienza) fa parte di una vita impostata in modo accettabile (direi, da adulti). Manca però il senso della *fratellanza – solidarietà universale di tutte le persone e di tutte le cose*: in questo mondo interconnesso il piccolo, trascurabile male compiuto dalla più piccola persona va a sommarsi all’insieme e diventa una palla al piede del cammino di tutti, diventa rovina dell’aria, dell’acqua e della terra. Questo è il significato profondo della parola *solidarietà*: nel bene e nel male siamo tutti *in solido*.

Il Concilio Vaticano II amava parlare di “Famiglia umana”, e il Cristianesimo rimane convinto che niente e nessuno esiste preso singolarmente. Come il peccato, anche la grazia e il perdono fanno parte di questo continuo scambio (di beni, questa volta). Grazia e perdono mi vengono per mezzo della voce di un altro, di quel prete che rappresenta non solo la Chiesa, ma anche

i popoli affamati, l'aria, l'acqua e la terra sfruttate ... Voce di altre persone e cose che non ti giura vendetta, è la voce della Misericordia che ti dice: *“Ho vinto sulla Giustizia anche questa volta, puoi ripartire meglio di prima, hai ancora la tua grande occasione”*.

## *In Famiglia*

Il male, la sofferenza, la malattia, i momenti difficili della vita, quando ci colpiscono personalmente ci mettono in crisi, ci fanno urlare *“Dio dove sei?”*, *“Perché non fai qualcosa?”*, finanche *“Che male ho fatto per meritarmi ciò?”*.

La nostra fede è messa a dura prova. Siamo chiamati alla conversione per cogliere la presenza del Signore in ogni avvenimento della nostra vita; siamo chiamati a riconoscerci peccatori, in quanto uomini e donne in cammino; siamo chiamati a fare una scelta, vivere in pienezza o decidere di cavarcela da soli.

La risposta di Dio alle nostre domande di senso viene dalla croce e dalla Resurrezione di Gesù e si fa Presenza nella vicinanza e affetto di chi si prende cura di noi, di chi ci ascolta e ci comprende, di chi ci sostiene con pazienza, di chi ci aspetta e crede in noi.

Ma viene anche dall'invito alla conversione e dalla speranza e attesa di un vignaiolo (Gesù), che non si stanca di prendersi cura del fico e continua a riporre fiducia in noi, affinché portiamo i frutti desiderati.

Quali allora i frutti attesi e desiderati dal padrone della vigna (Dio) e dal vignaiolo (Gesù) per questa Quaresima nella nostra famiglia?

Frutti *“grandi”* per le scelte importanti, per superare una delusione, per un nuovo lavoro, per condividere una malattia ... E frutti *“piccoli”*, ma quotidiani, fatti di attenzione, di cura, di perdono, di una preghiera condivisa, di un peso portato in due, di una rinuncia, di un tempo donato e strappato alla tv o ai videogiochi, di un sorriso, di piccoli gesti che rendono piena ogni giornata .... Come lasciare spazio al vignaiolo che continua a lavorare e concimare il terreno intorno a noi?

Ognuno di noi, ogni famiglia è chiamata a dare frutti di conversione non nella paura del castigo, ma nella certezza che il Signore concede *“ancora un anno”* per scoprire la sua Grazia.

Barbara e Claudio Obrizzi

# Comprendiamo il testo

## QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA C - LUCA 15,1-3.11-32

### *Gesù e il banchetto della festa*

Tante volte, per dire la bellezza e la gioia della meta eterna in Dio, Gesù la rappresenta come un banchetto festivo. Anche la Messa – nonostante la noia che a volte serpeggia – ha la forma di un pasto gioioso: “*BEATI gli invitati alla CENA del Signore ...*”.

Nei primi versetti di questo brano c'è chi sta al banchetto (pubblicani e peccatori) e chi, fuori, mormora (farisei e scribi).

### *Il figlio minore fa un banchetto a parte*

La parabola è così famosa che non ha bisogno di riepilogo. La casa del padre è ricca: lo capiamo dal vestito sontuoso che viene preparato per il ragazzo che finalmente torna a casa. Le *sostanze* erano abbondanti: dopo la divisione dell'eredità – non sappiamo in quali proporzioni, ma non importa –, il figlio piccolo si permette di spendere e spandere (*viveva da dissoluto – senza badare a spese*). La regola che ha deciso di dare alla sua vita si riassume nel criterio del *mi piace – non mi piace*. Tanto gli piacciono i soldi che se ne va “*dopo pochi giorni*”, e poi – ridotto alla fame – scopre che la sua nuova condizione di mandriano *non gli piace* più.

È il distillato di ciò che si chiama *peccato*: cercare la felicità in un “piacere” separato dall'amore e dalla relazione. Il personaggio infatti ha progettato un banchetto *dissoluto*, “fai-da-te”.

### *Il figlio maggiore non vuole entrare al banchetto*

Questo è invece il figlio *per bene*, che rimane con il padre. Ma anche lui non accetta il banchetto, anzi è solo apparentemente una persona “per-bene”. La sua regola di vita sembra buona (si basa sul criterio più moralmente accettabile del *è giusto – faccio il mio dovere*), ma il peccato è lo stesso: nemmeno lui sa cosa sia l'amore. A entrambi i figli non importa né del padre né dei suoi sentimenti, né dell'altro fratello, in alcun modo. Qui non c'è peccato al livello della Giustizia: al figlio maggiore nessuno può rimproverare nulla; anche il più giovane usa il diritto legittimo di farsi una sua vita andando incontro al proprio destino. Il peccato mette radice nella mancanza di Misericordia, relazione e compassione; si sviluppa con il rifiuto del padre, del suo banchetto e della sua logica di vita.

### *La regola che il Padre si è dato*

Possiamo solo immaginare la pena di quest'uomo, di sicuro avrà avuto il sospetto di aver fallito come padre, visti i risultati ... Luca invece ci descrive precisamente la sua sovrana serenità e sicurezza (non piange, non castiga, non sgrida ...). Vediamo un uomo sicuro di aver dato la giusta regola alla sua vita – *la Misericordia* – e sa serenamente di essere nel giusto perché da buon padre/madre sa che la regola cui si attiene è nello stesso tempo la medicina al peccato dei suoi figli. Vediamo come funziona.

La Misericordia procede in due tappe. All'inizio *si spoglia*. Come il Creatore, per salvaguardare lo spazio di libertà di Adamo/Eva, ha scelto di limitare il territorio della propria onnipotenza, così il Padre *divide i suoi beni* tra i figli perché possano sviluppare l'avventura della propria vita. Il figlio piccolo deve sbattere contro il muro del proprio egoismo; l'altro deve fare i conti con la menzogna (dopo aver ricevuto l'eredità si lamenta che il padre non gli ha dato nulla!).

La seconda tappa è terapeutica: il padre *si fa carico* dei suoi figli accettandoli nella loro singola logica di vita e aprendoli all'amore e alla relazione. Al figlio minore dice: *Cerchi la felicità, ebbene la trovi qui CON ME! "Portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare ..."*. Al più grande dice: *Apprezzo la tua fedeltà, il lavoro e il senso del dovere! "Tu sei sempre CON ME e tutto ciò che è mio è tuo"*. Il Padre ci ama davvero per ciò che siamo, si adopera affinché l'obbedienza ai nostri principi personali non ci faccia dimenticare l'amore, insiste a proporre dialogo e relazione: nella stessa casa, allo stesso banchetto.

### *La Messa: dove la Misericordia guarisce i peccatori*

Parlando del *Primo comandamento*, Gesù ha indicato di non fare l'esame di coscienza sulle Dieci Parole, ma sull'Amore che rende le Dieci Parole fonte di vita e salvezza. Senza l'Amore, nessuna opera è buona, gradita a Dio e utile alla crescita spirituale.

La Messa inizia con l'Atto penitenziale: l'assemblea riconosce per prima cosa il suo bisogno di mettersi davanti alla Misericordia per imparare a servire Dio e il prossimo *mossi dall'Amore*. A Messa, il Padre si prende carico dei suoi figli nelle loro diverse situazioni e contraddizioni personali. Propone che la Misericordia diventi anche il loro stile di vita, perché siano anche fratelli: "un cuore solo e un'anima sola".

A questo scopo meriterebbero una meditazione quelle famose parole: *Confesso A DIO onnipotente E A VOI FRATELLI che ho molto peccato ... e supplico VOI, FRATELLI, di pregare per me il Signore DIO NOSTRO*".

# *In Famiglia*

Leggendo questa parabola, ci siamo soffermati spesso sulla figura del figlio che se ne va: sperpera tutti i suoi beni e quando non ha rimasto più nulla, si rende conto del male fatto e decide di tornare da suo padre a chiedere perdono.

Rileggendo il brano nell'ottica del "Padre Misericordioso", scopriamo degli aspetti davvero belli e commoventi.

- Il padre lo vide da lontano: questo significa che stava guardando la strada, lo stava aspettando giorno dopo giorno. Un padre offeso e arrabbiato e quindi non misericordioso, probabilmente non avrebbe fatto nessun passo in più, lo avrebbe aspettato in casa, col muso, pretendendo le sue scuse.

- Appena vide che suo figlio stava arrivando, CORSE da lui! Che immagine toccante: un padre che corre per abbracciare e baciare un figlio che lo aveva abbandonato.

Per nostra fortuna il Padre della parabola (che rappresenta il nostro Dio) fa tanti passi verso di noi, nonostante il nostro peccato e la nostra testardaggine, perché ci ama, ci ama tanto! «Dio mai si stanca di perdonarci, il problema è che noi ci stanchiamo di chiedere perdono. Non ci dobbiamo stancare mai, Lui è il padre amoroso che sempre perdona, che ha misericordia per tutti noi». Sono le parole di Papa Francesco che ci danno coraggio e fiducia nei momenti bui e di difficoltà.

Anche la figura del fratello maggiore ci ha fatto riflettere: il suo modo di pensare è "umano" perché pensa egoisticamente a sé (mio Padre ha fatto festa per quel disgraziato di mio fratello, ha ammazzato il vitello grasso, ed io che ho sempre lavorato onestamente senza pretendere nulla...).

Quante volte ci comportiamo in questo modo pensando solo a noi stessi ritenendoci di essere sempre perfetti. Tutti abbiamo bisogno di convertirci e dell'amore del Padre.

In conclusione, questo Vangelo è sicuramente un appello alla conversione e alla penitenza, ma è soprattutto, un canto alla certezza che l'uomo non è solo, anche quando si isola e si allontana da Dio. È una preghiera all'amore di Dio e al perdono, che ignora la vendetta e la rigida giustizia umana.

Rita e Antonio Molino



# Comprendiamo il testo

## QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA C - GIOVANNI 8,1-11

*Un Tempio abbastanza sudicio ...*

L'episodio "dell'adultera" avviene proprio nella Casa di Dio, il luogo sacro *dell'incontro di Dio con il suo popolo e del popolo con se stesso*. Se Gesù si mette a "scrivere per terra con il dito" il pavimento non doveva essere molto pulito...

E anche la gente doveva sporcarsi molto – nella coscienza – perché la scena di Gv 8 parla non di incontro, ma *scontro*, di qualcuno che usa la Giustizia per condannare e disprezzare una persona in nome di Dio. Scribi e farisei vogliono scontrarsi anche contro Gesù: lo interrogano per farlo cadere in fallo, non per cercare la volontà di Dio su quella situazione morale difficile. La donna non è una persona da capire e recuperare, ma il pretesto per una lite.

La Giustizia – così manipolata – va a insudiciare il luogo santo perché si ferma a considerare la *flagranza – ti abbiamo beccata mentre facevi certe cose*. Non importa se la donna era abituata a passare allegramente da un letto all'altro, o se invece era picchiata dal marito, o tradita da lui...

Confessandosi, di solito ci fermiamo alla *materia grave* (ciò che viene o non viene fatto), dimenticando la *piena avvertenza* e il *deliberato consenso*, l'aspetto soggettivo di *chi fa o non fa*, in quale momento ci troviamo, quali condizionamenti subiamo... C'è il peccato e c'è il peccatore, è importante distinguere quando si tratta di individuare una medicina per guarire. Quando il peccatore – davanti a se stesso o nella considerazione altrui – si identifica con il peccato e smette di essere una persona, un volto, uno sguardo, allora il luogo santo diventa luogo di *scontro*, una vera scarica.

*Il dito di Gesù che fa pulizia*

Gesù, volto visibile della Misericordia del Padre, assume la Giustizia ("Va' e d'ora in poi non peccare più" – sappiamo bene il *che cosa* hai fatto), e la salva con la Misericordia. Scribi e farisei parlano DELLA donna (alla terza persona, "*donne come questa*"), Gesù parla ALLA donna dandole del TU ("*Nessuno ti ha condannata? Neanch'io ti condanno*"). La Giustizia prende atto della colpa, la Misericordia guarda negli occhi e NON esegue la condanna! Il pavimento del Tempio diventa più pulito, la casa di Dio torna ad essere luogo di incontro in cui il peccatore cerca e trova guarigione e invito alla conversione.

Non si dice forse lo stesso anche nell'*Atto di dolore*? "Perché peccando ho

meritato i tuoi castighi... Signore, Misericordia, perdonami!”. Il peccatore vede in faccia la realtà del proprio peccato (Giustizia), ma ha il coraggio di mettersi davanti alla Misericordia. Ha la certezza (fede) che la Misericordia lo ritiene ancora un figlio amato, quindi non ha per obiettivo la morte (hai sbagliato paghi) ma la vita (guarisci e torna a vivere). È in forza di questa fede che la peccatrice viene risparmiata: *“Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più”*.

### *Il peccato come opportunità e scuola*

Ricordo quel vecchio frate (sant’uomo davvero), che con il solito *stile libero* francescano diceva a noi studenti: *“Non invecchiate! Perché con l’aumento degli anni aumentano i peccati”*. Forse pensava a questo Vangelo: *“Chi di voi è senza peccato getti per primo la pietra contro di lei... Se ne andranno uno per uno, cominciando dai più anziani”*. Forse pensava all’aspetto quantitativo: con l’età aumenta il numero dei peccati commessi. O forse a una scusante: il giovane non pecca di meno, soltanto ha meno testa per rendersi conto di quello che fa.

Comunque sia... Non è forse vero che il Padre è Misericordia perché ha la *barba bianca*, cioè perché essendo Eterno conosce completamente la mole dei peccati dei suoi figli? Ciò significa che l’esperienza del peccato può diventare scuola per apprendere la Misericordia. Non è un mistero: soprattutto chi ha pianto ai piedi della Misericordia ha sentito e capito davvero cosa significa essere perdonati e rigenerati; più uno fa i conti con i propri limiti, maggiormente è disposto a comprendere i limiti degli altri.

Quando, nell’esame di coscienza, il peccato viene esaminato insieme alla Misericordia, allora si può imparare che esso non è più solo esperienza di un fallimento (a volte molto doloroso: *“Mio Dio mi pento e MI DOLGO dei miei peccati”*), ma possibilità di conoscere più profondamente il cuore di Dio.

Alcuni pensano che Dio si aspetta da noi una robusta coerenza di vita, e poi – quando serve – ci perdona mettendo una pezza a qualche incidente di percorso. Quando la barba diventa più bianca (e le ossa più fragili), si comincia a capire che forse le cose vanno al contrario. Sapendo bene che la coerenza sarà sempre più o meno limitata, la Misericordia ha deciso di lottare PER il peccatore amandolo, facendolo piangere di gratitudine nel momento in cui lo perdona. Questo amore gli trasmette una immensa voglia di riscatto, di conversione e cambiamento verso una vita più *giusta* (se vuoi risuscitare un morto, dagli ancora fiducia!), e su questa sinergia tra dono di Misericordia e voglia di Giustizia si cresce camminando sicuramente più leggeri.

# *In Famiglia*

Ci risiamo! Si sente sbattere la porta e si sente imprecare... fra poco nostro figlio verrà da noi a scaricare la sua rabbia e a cercare di strapparci un giudizio sul suo antagonista che, a seconda delle situazioni, se non è uno di noi due genitori, può essere il prof o l'educatore oppure il grande amico o amica che non si comportano nel suo stesso modo e che la pensano diversamente da lui. Ecco! Racconta quasi gridando cosa è successo e conclude con "voi che ne dite?".

Siamo perfettamente consapevoli che nostro figlio in realtà non vuole sapere cosa pensiamo noi, ma cerca esclusivamente appoggio e approvazione per ciò che è successo e per come lui si è comportato.

Si, è vero! A volte scegliamo le due vie più brevi per la nostra tranquillità e pace: quella di assecondarlo, soprattutto quando riesce a toccare tasti di giustizia e di buon senso che si avvicinano alle nostre personalità oppure quella di stroncare sul nascere ogni sua emozione trasbordante, denigrando ogni sua azione compiuta.

Altre volte però, e incredibilmente in alternanza di coppia (quando non riesce un coniuge, sopraggiunge l'altro), riusciamo a "scrivere col dito per terra", a prendere tempo e a spostare l'attenzione dall'antagonista di turno posto "in mezzo" a ciò che invece è successo.

Questa via è decisamente più impegnativa, anzi faticosa, perché occorre tanto, tanto tempo, attenzione, accompagnamento e cura di quella speciale relazione che in quel momento si instaura con nostro figlio, ma così facendo percepiamo che la sua rabbia poco a poco si smonta e rimane solo la scocciatura e il nervoso che sono più gestibili. Il confronto continua e insieme cerchiamo di capire "chi è senza peccato" (?): quanta colpa, quanto "peccato" appunto, ha l'antagonista e quanto ne ha lui. Cerchiamo di capire da cosa è nato tutto ciò e a cosa porta mantenere un atteggiamento negativo.

In alcuni casi riusciamo anche a giungere a una riflessione più spirituale. Gesù che ne dice? Nel nostro piccolo e certamente in modo imperfetto cerchiamo di ricalcare la pedagogia di Gesù; immaginiamo che pure gli scribi e i farisei, quando sono andati via lasciando soli Gesù e l'adultera, non siano stati proprio convinti e sereni ma forse solo riempiti di qualche domanda in più. Anche nostro figlio, terminata la chiacchierata non va via proprio convinto e sereno, però pensiamo che ci penserà sopra e non getterà la pietra sul suo antagonista. E a noi non resterà altro che affidare questa situazione a Gesù chiedendo a Lui il perdono per nostro figlio, per il suo antagonista... e anche per noi.

Laura e Giorgio OBRIZZI

# LA PASSIONE SECONDO LUCA

## Racconti diversi

Ogni anno, leggiamo la Passione due volte: la domenica delle Palme, il vangelo sinottico dell'anno; il venerdì santo, Giovanni, che ne mette maggiormente in luce l'aspetto glorioso. Così possiamo guardare alla Croce, alla Pasqua da diverse angolature. Ma quali sono le particolarità di Luca?

## La Passione preparata

Ogni evangelista, a modo suo, prepara la Passione lungo tutto il suo racconto, la introduce, la interpreta. Luca ce la presenta come il tempo del ritorno del diavolo per l'ultimo assalto, l'ultima tentazione (4,13); come tempo di prova e di lotta che continuerà anche nella missione della chiesa (22,36); come compimento del cammino di Gesù: del suo "Esodo" (9,31), della sua Ascensione al Padre (9,51); delle sue parole sull'amore ai nemici (6,27ss), del suo vangelo della misericordia.

## La Passione "drammatizzata"

Siamo abituati a leggere la passione a più voci, per far risaltare tutto il cast dei personaggi che ruotano attorno a Gesù nelle ultime ore della sua vita: i Dodici, Pietro, Giuda, i capi del popolo, la serva del sommo sacerdote, Pilato, Erode, il Cireneo, i soldati, il centurione, le donne, la folla, i conoscenti, Giuseppe... Luca ce ne presenta una bella sfilza e ci fa entrare di più nei loro sentimenti, ci fa sentire le risonanze interiori che la Passione ha in alcuni di loro.

## La Passione in preghiera

Luca sottolinea la preghiera di Gesù in tanti momenti della sua vita e anche durante la Passione.

- Gesù "*prega intensamente*" nell'orto degli ulivi, la sua preghiera diventa una "lotta" che gli fa sudare sangue.

- Gesù prega per se stesso (*“Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà”* – 22,42) e per i suoi: (*“Simone, Simone... io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno”* – 22,31)
- Gesù prega sulla Croce: le prime e le ultime parole del Crocifisso sono rivolte al Padre. Prega intercedendo per i nemici (*Padre, perdona loro... -23,34*) e consegnando la vita al Padre: (*Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito* – 23,46).
- La sua preghiera è talmente efficace, intensa, contagiosa, che spinge uno dei malfattori a pregare: *“Gesù, ricordati di me...”* (23,42). È l'unica volta nei vangeli che un uomo si rivolge a Gesù, chiamandolo semplicemente per nome, con grande familiarità!

### **La Passione del Giusto**

Il centurione, visto tutto quello che è accaduto, dice: *“Veramente quest'uomo era giusto”* (23,47). È questo il modo con cui il centurione glorifica Dio: riconoscendo l'innocenza di Gesù, riconoscendo che Gesù muore da giusto, giusto per gli ingiusti, innocente per i peccatori. (Is 53,11-12)

### **La Passione del Salvatore**

Nella Passione di Luca, incontriamo un Gesù più “attivo” rispetto agli altri due sinottici: un Gesù che continua a parlare, a perdonare, a salvare, a prendersi cura dei peccatori: nell'Ultima Cena, prolunga i discorsi con i suoi, li prepara alla prova, assicura a Pietro la sua preghiera (22,24-38); nell'orto degli Ulivi, per due volte esorta i discepoli a pregare (22,40.46). Al momento dell'arresto, guarisce l'orecchio del servo del sommo sacerdote (è l'ultimo miracolo di Gesù ed è a favore di un nemico! - 22,51); nell'ora del rinnegamento, si volta verso Pietro (22,61); risponde ai lamenti delle donne di Gerusalemme (23,28-31); prega per quelli che lo crocifiggono (23,34); apre il Paradiso al malfattore pentito (23,43).

Ama i nemici, fa' del bene a quelli che lo odiano, prega per quelli che lo maltrattano, resiste al male portandolo; muore da martire, testimone dell'amore del Padre, rivelazione di un amore gratuito che si fa vicino anche all'uomo peccatore.

## Due modi diversi di guardare la Passione

Alcuni contestano e deridono questa salvezza: sono i capi religiosi, i soldati e uno dei due malfattori. (23,35-39). Per loro, il Crocifisso è religiosamente un maledetto, politicamente un perdente, personalmente un fallito. Che razza di salvezza può venire da uno che non riesce nemmeno a salvare se stesso?

Altri invece, proprio guardando al Crocifisso, al suo volto, alla sua Passione, trovano la via della conversione e salvezza: Pietro riconosce il suo peccato, il malfattore pentito muore nella speranza, *tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto* (23,48). Sono gli effetti di grazia e di conversione che la Passione del Salvatore comincia a produrre nel cuore di chi contempla e ripensa quegli avvenimenti, effetti di grazia che Luca descrive, associandosi intimamente all'evento, con un racconto personale e pieno di pathos.

### Il malfattore pentito (23,39-43)

Due parole su questo dialogo, che è uno dei pezzi forti della passione secondo Luca e che ci aiuta a riflettere sul tipo di salvezza che Gesù dona dalla Croce:

- 1) La salvezza è sempre possibile per tutti, anche per la persona meno salvabile.
- 2) La salvezza è distacco dal peccato, tramite il riconoscimento umile di esso: *Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male.*
- 3) La salvezza è rapporto personale con Cristo: *“Gesù, ricordati di me”* *“Oggi con me sarai”*.
- 4) La salvezza è presente *“oggi”*. Le prime parole del ministero di Gesù, a Nazaret *Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato* (4,21) e le ultime parole sulla Croce insistono su *“Oggi”, sul presente.*
- 5) Una salvezza ha anche un orizzonte futuro, ultraterreno, dopo la morte: *“quando entrerai nel tuo regno”* – *“sarai in Paradiso”*.